

ASTRID - RESOCONTI DI CONVEGNI

GAZZETTA *ambiente*

Le Grenelle Environnement

giovedì 3 febbraio 2010

Roma, Avvocatura Generale dello Stato

Resoconto a cura di Alessandra MIRAGLIA

La rivista sull'ambiente ed il territorio diretta da Giuseppe Fiengo, *GAZZETTA ambiente*, ha organizzato un incontro di riflessione sulla recente legge nazionale francese (*Legge Grenelle I* del 3 agosto 2009, n. 967) che ha introdotto una politica strutturale di incentivazione ai settori di produzione e consumo, in funzione di uno sviluppo economico sostenibile.

Un modello da seguire? Questo il quesito al quale sono chiamati a rispondere i relatori presenti.

La *Grenelle de l'Environnement* è una Commissione di lavoro istituita nel luglio 2007 sotto la presidenza di Nicolas Sarkozy. Il termine deriva da *Rue de Grenelle*, una via di Parigi dove ha sede il Ministero del Lavoro, nel quale nel 1968 fu raggiunto, dopo accesi dibattiti, uno storico accordo tra rappresentanti del governo e parti sociali, sull'aumento del salario minimo e sulla riduzione dell'orario di lavoro settimanale. La scelta del nome non è, quindi, casuale.

L'obiettivo della Commissione è la definizione di un insieme di misure in materia di sviluppo e pianificazione sostenibile, largamente condivise da parte dello Stato e della società civile. Tali orientamenti sono confluiti in una legge quadro, la *Grenelle I*; in un progetto di legge quadro di *Engagement national pour l'environnement*, la *Grenelle II*, all'esame del Parlamento, e in un pacchetto di misure fiscali di *verdissement*, denominato *Grenelle III*, adottato il 9 dicembre 2008.

Come ricordato da Oscar Fiumara, la nuova legge francese sull'ambiente merita un attento esame per due ragioni fondamentali. La prima è che non si tratta di un semplice accordo o di un documento di programmazione, ma di una legge quadro "operativa", che indirizza risorse pubbliche e private verso specifici obiettivi di politica ambientale. La seconda è che gli orientamenti e le strategie definiti sono il risultato di un lungo processo di concertazione tra diversi *stakeholders*.

Ed è proprio la previsione – sottolinea Giuseppe Fiengo - di un quadro coordinato di interventi sull'economia e di un processo partecipativo in grado di consentire il superamento di numerosi problemi ed ostacoli in maniera preventiva, a marcare la differenza.

La legge quadro – come illustrato in dettaglio da Maurizio Pernice - affronta in modo organico cinque tematiche: i cambiamenti climatici, la conservazione della biodiversità, la salubrità dell'ambiente, la conservazione e la valorizzazione del paesaggio e la diminuzione di consumi di energia, di acqua e di altre risorse naturali. Gli obiettivi, le misure e le azioni riferiti ai singoli settori, sono tutti strettamente coordinati tra loro in modo da garantire la certezza normativa. Ciò costituisce, tra l'altro, un possibile fattore di attrazione di investimenti da parte dei privati. Il nuovo modello di sviluppo, inoltre, prevede nuove disposizioni per ampliare l'ambito di applicazione della concertazione, programmi di formazione continua a tutti i livelli ed una vera e propria responsabilizzazione delle Amministrazioni pubbliche. Quest'ultime, infatti, nell'assumere le proprie decisioni, devono tener conto delle conseguenze che possono provocare sull'ambiente, giustificare gli eventuali rischi ed individuare le possibili compensazioni. Un ruolo centrale, infine, è attribuito alla ricerca, in particolare sulle energie rinnovabili. E' previsto, infatti, che entro il 2012

il governo francese investa un miliardo di euro supplementari in materia di ricerca sullo sviluppo sostenibile, eguagliando il livello delle spese destinate alla ricerca sul nucleare civile.

A chiudere le relazioni introduttive del Convegno, è l'intervento di Clara Pusceddu sulle pratiche di partecipazione e concertazione, che hanno condotto all'approvazione della *Grenelle I*. La Commissione *Grenelle*, infatti, ha avuto il merito di riunire per la prima volta rappresentanti dello Stato, delle collettività territoriali, dei sindacati, delle imprese e delle associazioni per la protezione dell'ambiente per definire un percorso comune e condiviso, su una tematica - la tutela dell'ambiente - di carattere trasversale e non settoriale. Il percorso di lavoro della Commissione si è articolato in quattro fasi: 1) elaborazione di un insieme di proposte d'azione; 2) consultazione del pubblico e degli attori locali; 3) negoziazione e decisione finale; 4) riflessione sull'attuazione operativa dei programmi preliminare alla fase di istituzionalizzazione e legiferazione.

Tale complesso meccanismo di costruzione del consenso ha permesso di raggiungere un'ampia convergenza – ricorda Franco Bassanini – anche in un sistema politico che tende come il nostro a un bipolarismo fortemente conflittuale. La metodologia adottata, quindi, è certamente determinante e costituisce un possibile modello da seguire. Merita altresì considerazione il valore strategico della “scelta ambientale”. Il legislatore francese, infatti, attraverso misure operative e finanziarie di incentivo alle politiche ambientali, intende sostenere la crescita economica, senza ricorrere agli aiuti di Stato. Di qui l'importanza degli investimenti in infrastrutture, nella cosiddetta *green economy*, nell'edilizia verde quali misure per uscire dalla crisi economica (*exit strategies*). A tal fine, lo strumento più efficace sembra essere il partenariato pubblico e privato, ossia il finanziamento di progetti di interesse pubblico con capitali privati, dato l'elevato indebitamento pubblico lasciato in eredità, anche in Francia, dalla crisi. Occorre però creare condizioni regolatorie e fiscali favorevoli all'impiego di capitali privati in questi progetti. In Francia, quindi, - sottolinea Edo Ronchi – le politiche pubbliche di interesse strategico hanno trovato un “perno” sulle politiche ambientali. In Italia, invece, una strategia simile è certamente più difficile da realizzare, perché manca una politica *bipartisan* e perché sono troppi i centri decisionali. Occorre, inoltre, considerare – come ricorda Corrado Clini – anche i vincoli ai quali è soggetta l'Italia, così come peraltro la Francia, derivanti dai parametri fissati dal Trattato di Maastricht. Tali vincoli, infatti, rendono i Paesi europei meno competitivi rispetto a realtà quali gli Stati Uniti, il Giappone o la Cina in cui le industrie o sono fortemente sostenute dallo Stato o possono essere agevolate da costi di produzione piuttosto ridotti. La mancanza in Italia di una politica ambientale organica – afferma Paola Agnello Modica – denota l'assenza sia di un quadro strategico di interventi per uscire dalla crisi sia di un sistema di partecipazione alle decisioni di interesse pubblico. Il rilancio economico e la sostenibilità ambientale, infatti, non possono realizzarsi al di fuori di percorsi democratici e partecipativi e di politiche lungimiranti. Se si seguisse il metodo francese – conclude Filippo Satta – l'Italia potrebbe fare “piccoli passi da giganti” nell'affrontare le nuove sfide ambientali.